



Si è spento a 88 anni il pilota Jack Brabham

L'ex campione del mondo di F1 Jack Brabham, tre volte campione, è morto all'età di 88 anni. Il pilota australiano è stato campione del mondo nel 1959, 1960 e 1966: Brabham è stato l'unico pilota della storia ad aver vinto il titolo iridato, nel 1966, su una monoposto che aveva progettato e costruito e che portava il suo nome.

Tormentone finito Conte resta alla Juve

TORINO

I DISINVOLTI DEL PARTITO DEI BEN INFORMATI, QUELLI PER CUI SUL FUTURO DELLA PANCHINA DELLA JUVE ANTONIO CONTE NON CI SAREBBE PIÙ STATO, HANNO PERSO. «Stagione 2014/15: allenatore Antonio Conte», è la laconica, scheletrica conferma di casa Juve, compilata alle 20:40 di ieri su Twitter.

E dire che le frasi del tecnico di domenica scorsa facevano presagire il peggio: «Non c'è ancora niente di deciso; del futuro parleremo presto e cercheremo di prendere la decisione più giusta, sapendo che ho ancora un anno di un contratto che ho firmato senza il fucile puntato addosso». Tanto che, sempre secondo radio spogliatoio, pareva ratificato quanto già deciso, e cioè che il progetto dell'allenatore dei tre scudetti consecutivi cozzasse con le esigenze economiche del club. La vicenda, risolta a porte chiuse con un incontro in località segreta tra l'allenatore e il presidente Andrea Agnelli, era piuttosto semplice: Conte avrebbe chiesto di vedere soddisfatta una delle sue due opzioni. O una campagna acquisti aggressiva e dispendiosa per creare un gruppo competitivo in Champions League, oppure un cambio di rotta per svecchiare la rosa, puntando sui giovani e su un piano a medio termine che sacrificasse il ruolino di marcia della Juve pigliatutto in campionato.

In che termini i due, raggiunti nel pomeriggio da Beppe Marotta, ad della Juventus e comandante in campo del settore dirigenziale sportivo della società, abbiano risolto i nodi dell'accordo di collaborazione, è troppo presto per saperlo. Ma quella data sa di progetto non epocale: niente accordi di lungo termine, più probabile qualche mossa pesante di mercato per azzannare la Champions.

Le voci in circolazione avevano fatto presumere che le trattative non avessero preso una piega favorevole per il popolo della Vecchia Signora, che vorrebbe il suo ex capitano legato a vita alla panchina bianconera e, ieri, si è fatto sentire davanti al portone di corso Galileo Ferraris, per ribadire un concetto semplice: o Conte, o niente. Adirittura, già si erano individuati i possibili successori: si sussurravano le candidature di Sinisa Mihajlovic, Montella, Spalletti, Allegri e Simeone. Ma non ce n'è stato bisogno: almeno, non fino al prossimo anno. Il cenno di Conte al contratto, prima del testa a testa con Agnelli, non è parso casuale: di dimettersi non ne voleva sapere. Né la Juventus sarebbe stata disposta ad attingere alle casse per regalarli una buona uscita a tanti zeri o, peggio ancora, a passare per l'assassina del suo Cesare; licenziare un allenatore che porta scudetti in serie, 102 punti e un pauroso 19 su 19 in casa, ancorché per divergenze sui progetti, sarebbe stata una macchia difficile da stingere. Resta da capire quale sia, quella che Conte definiva «la soluzione giusta»: assodato che non è stata una maniera signorile per darsi addio, il mister dei record deve aver ottenuto concessioni pesanti. Del resto, un gran generale vuole sempre uomini di qualità: qui c'è un re che concorda, eppure è obbligato a tener conto del cassiere. Per la guerra europea, se la Juventus vorrà esserci, serviranno soldati già formati, ai massimi prezzi di mercato: la stessa Juve belva feroce in campionato, in Champions riesce al più a guaire e gli ultimi risultati extranazionali non possono più essere tollerati. Per l'onore del club e la responsabilità del ruolo, legittimato dai titoli, di massimo esponente del calcio italiano. Il guaio è che, nel calcio odierno, le campagne si progettano in anticipo: il Conte che si sveglia stamattina, visti i tempi della stretta di mano con la Signora, potrebbe già partire con un fastidioso ritardo.

Tutti pazzi per «la Bari»

La squadra senza società vola. Oggi l'asta

La vittoria contro il Cittadella porta i pugliesi in piena zona play off per la serie A. Stadio ancora pieno ed entusiasmo alle stelle nonostante tutto

BARI

IL MIRACOLO BARI HA TRENTACINQUEMILA BUONI MOTIVI PER AVVERARSI, SUL CAMPO E FUORI. Trentacinquemila come gli spettatori che ieri hanno gremito il San Nicola, battuto il precedente record di oltre 32mila persone allo stadio stabilito contro il Latina, per esultare al gol di Lugo che ha regalato ai ragazzi di Alberti la quinta vittoria consecutiva, il sesto posto in solitaria e tre buoni puntelli per la corsa verso i play off che valgono la serie A. Ma il «caso Bari» è qualcosa che va già oltre la cronaca sportiva. Senza inoltrarsi in sociologismi da Bar Sport, non si può non leggere nella vicenda dei «galletti», falliti sul piano societario e allo stesso tempo risorti su quello sportivo, un'attitudine tutta italiana a dare il meglio di sé solo a un passo dal baratro.

Per la prima parte di campionato, infatti, fino a quando la società guidata dalla famiglia Matarrese viveva (o vivacchiava come ha fatto almeno negli anni successivi alla retrocessione in Serie B nel 2011), la squadra arrancava nei pressi del fondo della classifica.

Il collasso manageriale, i libri in tribunale, il blocco degli stipendi, la sequela dei creditori alla disperata ricerca di beni da pignorare hanno improvvisamente invertito la tendenza. L'allontanamento dei Matarrese ha funzionato da detonatore ad un entusiasmo che da troppo tempo, a causa di una gestione oltremodo sciatta ed opportunista del «patrimonio» Bari, giaceva represso.

Sono iniziate le vittorie in serie e lo stadio San Nicola ha iniziato a riempirsi con un numero crescente di spettatori ed una media molto più alta di tanti impianti della Serie A. L'accesso ai play-off per la promozione si deciderà nei prossimi 180 minuti e dalla partecipazione alla vittoria ci passa tutto il senso di una stagione, ma il segno del miracolo si è già visto comunque e le migliaia di persone che attendono all'alba all'aeroporto il ritorno della squadra cantando felici e brindando a «peroncino» ne sono la manifestazione terrena.

Anche chi non vive per i colori biancorossi non può non commuoversi vedendo la gioia un po' troppo sopra le righe degli steward dello stadio quando segna l'attaccante Cristian Galano. Dietro quei salti e quegli abbracci non c'è solo trasporto sportivo, c'è molto di più. Ci sono per la

precisione 70mila euro di stipendi non pagati e la speranza di rivedere quei soldi passando per il pignoramento del cartellino del talentuoso esterno. Ad ogni suo gol la quotazione cresce e la possibilità di riavere il dovuto si fa più concreta.

C'è un'ombra, però, in questo tripudio di esultanza. La retorica degli eroi «senza padrone», del cavallo «scosso» che corre e vince dopo aver discarionato il suo fantino rischia di infrangersi contro la brutale puntigliosità di un verbale giudiziario.

Già, perché il risvolto beffardo della vicenda è che anche se il Bari (o «la Bari» come hanno cominciato a chiamarla una parte dei tifosi contravenendo ai dettami dell'Accademia della Crusca) dovesse arrivare in Serie A potrebbe essere cancellato per sempre in assenza di un compratore disposto a presentarsi all'asta fallimentare. E la sua bacheca di trofei (la Mitropa Cup, i Campionati di B vinti, i Viareggio le Coppe e gli Scudetti primavera) anch'essa pignorata, potrebbe essere smembrata per poche migliaia di euro vedendo svanire il valore inestimabile, e simbolico, che mantiene per i suoi tifosi.

Le prime due chiamate dei giudici sono andate deserte. Ora, dopo la mobilitazione mediatica che dietro l'hashtag #ComprateLaBari ha visto

impegnarsi tanta gente comune e personaggi come Antonio Cassano, Fiorello, Rocco Siffredi, Checco Zalone (che in realtà vorrebbe prima comprare il Capurso) e molti altri, il rischio pare scongiurato.

Oggi il giudice delegato della sezione fallimentare del Tribunale di Bari, Anna De Simone, avrà tra le mani almeno una busta. Quella che le hanno consegnato con tanto di cauzione da un milione di euro l'imprenditore barese Paolo Montemurro ed il ligure Antonio Rosati, ex presidente del Varese. È il primo passo ufficiale della società (l'A.S. Bari 1908) costituita dai due, che ora attendono domattina per scoprire se dovranno superare la concorrenza di altri, potenziali acquirenti, base d'asta 2 milioni. Si ipotizza la partecipazione all'asta di altre due società. Una farebbe capo a Gianluca Paparesta, con il sostegno dell'imprenditore barese Canonico.

«Abbiamo voluto dare un segnale importante - dice Paolo Montemurro, che la scorsa estate cercò invano di rilevare il Bari dai Matarrese -, portando l'assegno di un milione in tribunale. Se oggi si presentasse qualcuno - aggiunge Antonio Rosati - con una forza propulsiva superiore alla nostra, sarebbe tanto di guadagnato per il futuro del Bari».



La maglia appello indossata da Antonio Cassano dopo la vittoria del Parma contro il Livorno